



Rossoamaro

Bruno Morchio

Garzanti 2008

Pagg.239–Euro16,60.

Sesto romanzo con protagonista Bacci Pagano, il detective privato genovese “analfabeta dei sentimenti”. Lo avevamo lasciato preoccupato per la scomparsa dell’amica Jasmine, lo ritroviamo sulla porta di una sala operatoria, mentre aspetta di sapere se Jasmine vivrà oppure no. Ma in quella sala d’attesa, gli capita qualcos’altro. Un uomo, Kurt Hessen, è venuto dalla Germania fino a Genova per affidargli un incarico. Gli racconta una storia verificabile: suo padre era un ufficiale della Wermacht, morto nell’attentato al cinema Odeon di Genova del 15

maggio 1944. E insieme una storia nebulosa: lui, Kurt, sarebbe nato da una relazione con una giovane staffetta partigiana, che lo ha partorito e

abbandonato, affidandolo agli zii venuti dalla Germania. “Non conosco il nome di mia madre, ma so che, dopo, si è sposata e ha avuto un altro figlio: voglio che lei me lo trovi”. Questo è l’incarico. Inizia così per Bacci Pagano un viaggio nel passato, che fin da subito diventa un viaggio all’interno della storia di famiglia: perchè per sgarbugliare la matassa, scoprire chi fosse la madre di Kurt, deve rivolgersi ai partigiani ancora in vita, e che erano i compagni dei suoi genitori, Guido e Anna. Ma chi legge è un passo avanti a Bacci, perchè l’autore ha scelto di raccontarci in diretta anche quella storia del 1944, ricostruendo un’epoca fatta certo di eroi e ideali, ma anche di dolore e di orrore. E se all’inizio Bacci racconta dei silenzi di suo padre e dell’irraggiungibilità di sua madre, poi, dolorosamente dovrà rendersi conto dei loro perchè. Dovrà comprendere che nonno Baciccina gli raccontava della guerra perchè non aveva mai dovuto prendere in mano un fucile, mentre suo padre taceva perchè aveva visto l’orrore in faccia. É un romanzo che mette alla prova il suo autore e noi. Un libro sulla memoria, sul valore e sulla verità della memoria. Non è solo la rivendicazione orgogliosa dei valori della Resistenza, soprattutto non è solo il ricordare quegli uomini e quelle donne che immolarono la loro vita per il nostro paese. É il ricordare, il far toccare con mano, che cosa davvero fecero, quegli uomini e quelle donne. Bruno Morchio non racconta il facile eroismo delle agiografie e delle celebrazioni: no, quelle persone abbandonarono la loro tranquilla serenità, presero un fucile e uccisero, si misero i tacchi a spillo e si prostituirono. Ragazzi e ragazze giovanissimi, educati secondo leggi morali rigide – cattolici o comunisti fossero i genitori – che con dolore ma consapevoli di non avere scelta andarono a combattere. É questo, che non pensiamo mai quando parliamo di Resistenza. Che anche chi è sopravvissuto, dopo, ha convissuto con quello che aveva visto, sentito, fatto. Con le teste insanguinate dei nemici uccisi, con il ricordo di bocche che sapevano d’alcool.

Un libro da leggere, da figli, da nipoti, e da uomini liberi. Grazie ad altri. (L.L.)